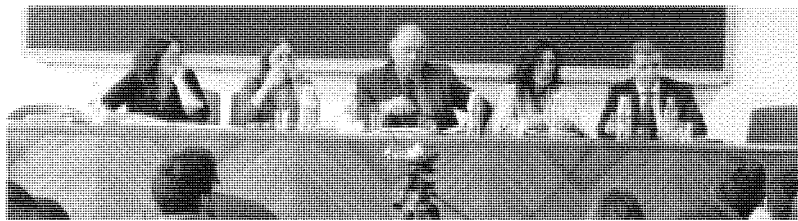


Al Seminario internazionale «Vittoria Quarenghi» si è svolta a Firenze una giornata di lavoro con i partecipanti basata proprio di fianco ai gruppi universitari.

Obiettivo: essere presenti in tutti gli atenei



L'aula del Polo universitario di Novoli con i partecipanti al «Quarenghi». Nel riquadro, i relatori: da sinistra Assuntina Morresi, Isabella Leoncini, Leonardo Bianchi, Caterina Linda Miceli e Giuliano Guzzo



I giovani pro life si sono proposti di costituire altri Movit, «ruote motrici» del cambiamento culturale

DI MARCO ALIMENTI

Per il seminario «Vittoria Quarenghi» abbiamo scelto Santa Marta, il monastero in cui, 40 anni fa, fu fondato il primo Cav (Centro di aiuto alla vita), perché volevamo che i partecipanti respirassero il «clima» di quegli amici fiorentini che dettero il primo impulso alla nostra esperienza. È importante che l'Equipe Giovani capisca di far parte di una storia di amicizia oltre che di un impegno pro vita.

La scelta del Polo universitario di Novoli, dove si è svolta la conferenza «Obiezione di coscienza, nulla da obiettare?», ci ricorda il dovere di prendere sul serio l'essere degli studenti. Come ci è stato ripetuto da monsignor Mario Meini e da Assuntina Morresi, dobbiamo esse-

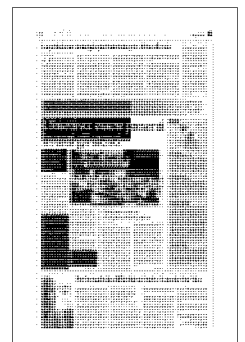
re, prima di tutto, validi studenti per ottenere quella formazione personale che ci farà essere dei professionisti apprezzati. Non siamo dei «collezionisti» di attestati di partecipazione ad eventi pro life, ma delle persone che vogliono formarsi.

Grazie al Concorso scolastico europeo, i nostri gruppi giovani locali possono entrare nelle scuole secondarie per dare input di bioetica a studenti liceali. Dal confronto con i ragazzi ci accorgiamo di quanto questo scambio sia importante, il Mpv non può delegare questa responsabilità di formazione.

Ma accanto a questo impegno consolidato, è necessario riscoprire il lavoro dei Movit, gruppi universitari del Mpv, e valutare l'opportunità di fondarne altri. Perché fondare altri Movit? Per calare ciò in cui crediamo nel nostro presente di studenti e provare ad avvicinare ai nostri valori giovani di altri ambienti. L'Università è il luogo dell'alta formazione, sede primaria della ricerca scientifica, dove tutte le idee si dovrebbero confrontare senza nessun pregiudizio, ecco perché è qui che dovremmo essere più presenti! In passato, e per nostra responsabilità e per diffidenza di alcuni docenti, non siamo stati capaci di far

sentire le nostre idee in questo luogo. I Movit cercano di smuovere l'inerzia e devono diventare «ruote motrici» del cambiamento culturale; per farlo devono essere fondati nelle città universitarie, hanno senso solo se sono realmente collegati agli atenei, se offrono formazione nelle università e per gli studenti universitari, cercando di coinvolgere docenti, dottorandi e altri gruppi studenteschi.

L'obiettivo è riflettere scientificamente sulle sfide della bioetica e non occuparsi di rappresentanza studentesca. Il potenziamento dei Movit non avverrà a discapito dei gruppi giovanili locali che continueranno a formare giovani fra i 18



e i 35 anni (liceali, neolaureati e coloro che hanno deciso di non intraprendere percorsi universitari) e a collaborare con i **Cav** e i **Mpv** locali. Fondare nuovi Movit non è una svolta elitaria, siamo consapevoli che il nostro gruppo giovani debba essere «lievito» per il popolo della Vita e non per una giovane élite.